



Olimpiadi del 2000 A Sydney sicurezza e alta tecnologia

Boe galleggianti con sensori subacquei, tv a circuito chiuso e tecnologia di scanning avranno il compito di sorvegliare ogni centimetro del sito delle Olimpiadi del 2000 a Sydney e le vicine acque di Homebush Bay, prima e durante i Giochi. Le misure sono state descritte ieri mattina alla stampa dal comandante dei servizi di sicurezza olimpici Paul McKinnon, che ha sottolineato il ricorso all'alta tecnologia nella più grande operazione di sicurezza della storia australiana, che impiegherà quindicimila mila tra agenti di polizia, guardie di sicurezza e volontari.



Boris Becker: «L'Atp ci ha munto come vacche»

Boris Becker scaglia un durissimo attacco nei confronti dei vertici internazionali dell'Atp, l'Associazione dei tennisti professionisti, ammonendo che «l'attuale sistema non ha futuro». Dalla rivista «Mercedes Magazin», Becker punta il dito sui presunti colpevoli. «Abbiamo una dirigenza che non ha le conoscenze necessarie per le nostre necessità. Il sistema attuale non ha futuro». Il tennista tedesco aggiunge che «entro 10anni potrei essere il responsabile di un nuovo tour mondiale. L'Atp, dal 1990, ha pensato solo a mungere la vacca. Oggi la vacca non ha più latte», ammonisce il tennista di 29 anni.

Ciclismo, a Gelfi la decima tappa Giro Portogallo

Luca Gelfi della «Brescialat» ha vinto la decima tappa del Giro del Portogallo, Figueira de Castelo Rodrigo-Macedo de Cavaleiros di 204,8 chilometri. Il suo compagno di squadra Vladimir Belli ha mantenuto il primato nella classifica generale della corsa. Gelfi ha coperto il percorso in cinque ore, sette primi e 24 secondo alla media di 39,973 km/h. Sul traguardo ha preceduto di cinque secondi un altro ciclista italiano, il veterano Franco Ballerini della «Mapei-Gb». Intanto, l'ucraino Alexandre Gontchenkov della Roslotto Zg ha vinto il 48° Gp di Camaiore battendo in volata il britannico Maximilian Sciandri. Terzo il russo Djavanian.



Giochi invernali A Nagano '98 320 giapponesi

Il Comitato olimpico giapponese ha annunciato ieri pomeriggio in una conferenza stampa cui sono stati convocati gli organi di informazione principali, che la delegazione nipponica alle prossime Olimpiadi invernali, che si svolgeranno a Nagano nel 1998, sarà formata da trecentoventi persone, triplicando così il numero della scorsa edizione, quella di Lillehammer, quando i giapponesi erano «soltanto» 110. Il più che «robusto» team giapponese consiste in novantasette uomini, sessantacinque donne e centocinquanta «officials».



L'etiope domina i 10000, nei 3000 siepi tris africano. Azzurri ancora a secco, Carosi e Baldini lontani dal podio

Gebrselassie da copione Il giorno dei keniani



L'etiope Haile Gebrselassie

Gary Hershon/Reuters

DALL'INVIATO

ATENE. Primo Nebiolo, padre-padrone dell'atletica mondiale, inizia a preoccuparsi. I «suoi» mondiali, propagandati come la montagna più alta dell'anno sportivo '97, stanno invece partorendo tanti topolini, sotto forma di gare deludenti. Sulla pista dello stadio Olimpico va in onda uno dei più scialbi 10000 della storia. Doveva essere un epico duello fra Gebrselassie, Tergat ed Hissou, un regolamento di conti fra le scuole etiope, keniana e marocchina, si assiste di contro ad una garetta di periferia. Fino ai 9500 metri (!) non accade praticamente un bel nulla. Finché il «Geb» non si rompe le scatole e parte secco. Tergat ed Hissou ci rimangono di sasso, come se abbiano assistito ad un evento imprevedibile e non alla cosa più logica da attendersi. E così l'etiope viaggia in carrozza fino al traguardo precedendo i due rivali lanciati in una tardiva rincorsa senza speranze (l'azzurro Baldini termina nono). E il tempo conclusivo di Gebrselassie, 27'24"58, non è certo sensazionale visto che l'uomo vale un minuto di meno.

L'altra attesa sfida, quella fra i maghrebin El Guerrouj e Morceli nei 1500, se vogliamo finisce peggio. I due si studiano per un chilometro, poi, quando il marocchino El Guerrouj rompe gli indugi al suono della campana, l'algerino Morceli cede qualche passo ma sembra in grado di reagire. Errore. Il suo ultimo giro è un lento spegnersi mentre le spalle del lanciafucile rivale gli si fanno sempre più sfocate. Morale, El Guerrouj vince a braccia alzate mentre l'agonizzante Morceli viene scavalcato dagli spagnoli Cacho ed Estevez, perdendo il podio.

Per fortuna, qualche fremito agonistico arriva dai 3000 siepi, dove si materializza la sorpresa che era nell'aria. Apparentemente, Moses Kiptanui ha tutto dalla sua: il carisma, i tre precedenti titoli mondiali, il record mondiale. Ma al via c'è un altro keniano che lo ha detto chiaro e tondo: «Posso batterlo». Ha un nome che è tutto un programma, Wilson

DALL'INVIATO

Doping, la Bevilacqua «Il controllo? Un onore»

«Non sono infastidita, come ho letto su alcuni giornali, anzi, credo che sia un attestato di stima da parte della IAAF, che di solito "tiene d'occhio" gli atleti che giudica da podio». Antonella Bevilacqua, sbarcata ieri ad Atene, considera quasi un complimento della IAAF, il controllo antidoping a sorpresa cui è stata sottoposta. Per evitare problemi di doping, la Bevilacqua nei giorni scorsi aveva inviato alla federazione italiana la certificazione di una terapia che stava seguendo per curare un infortunio alla schiena. «Mi erano state diagnosticate due ernie del disco - ha detto la regina del salto in alto italiano - per lenire il dolore e l'infiammazione ho dovuto assumere del Bentelan, un medicinale a base di corticosteroidi. Ma questa mesoterapia era concordata con la federazione». Poi, la saltatrice foggiana ha parlato della gara di domani: «Non credo di essere in grado di conquistare una medaglia, non faccio promesse, ma sento di poter approdare alla finale. Ho dovuto interrompere gli allenamenti per l'infortunio alla schiena proprio quando mi accingeva a curare la parte tecnica della preparazione. Purtroppo ho le gambe deboli».

Boit Kipketer, ed è allenato dallo stesso dottor Gabriele Rosa, che segue Tergat. Ebbene, dopo otto minuti e qualche secondo questo piccolo ed elasticissimo atleta può addirittura dire di aver vinto il titolo iridato prima del suo illustre omonimo degli ottocento metri. Kipketer II chiude la partita sul rettilineo conclusivo dove i keniani (c'è pure Barmasai) arrivano in formazione compatta. Wilson Boit mulina le sue corte leve ed anche il maestro Kiptanui si deve inchinare. Il tempo conclusivo, 8'05"84, è ottimo. A essere straordinario è invece l'ultimo chilometro, in 2'33", corso dai tre fenomeni degli altipiani. Un ritmo folle che ha stroncato tutta la concorrenza, compreso l'azzurro Carosi finito ottavo.

Javier Sotomayor torna a vincere una medaglia d'oro mondiale nel salto in alto dopo quattro anni. Un lasso di tempo condito da infortuni vari alle sue caviglie tanto portentose quanto di cristallo. Il giorno dopo

la vittoria di Ivan Pedroso, il trentenne di Cuba dimostra che, caduto il Muro, lo «sport di Stato» non è ancora morto. Per sbarazzarsi della concorrenza gli basta volare sicuro fino a quota 2,37. E gli altri due occupanti del podio, nell'ordine il polacco Partyka e l'australiano Forsyth, non appaiono atleti in grado di scalzare Sotomayor in futuro.

Sul finir della serata viene assegnato il titolo del decatlon al ceco Dvorak (ritirato Poserina). Ultime righe per una squadra italiana sempre più alla deriva. Stavolta, nei primi due turni eliminatori, finiscono all'inferno tutti i duecentisti, Atene, Occhiena, l'infortunato Puggioni e la Perpoli. Quest'oggi toccherà a Fiona May nelle qualificazioni del lungo. «Non fateci recitare la parte della salvatrice della patria», ha fatto sapere la signora lapichino. Niente da fare, cara Fiona. Con questi chiarimenti di luna dovrai rassegnarti al ruolo...

Marco Ventimiglia

DALL'INVIATO

E oggi la marcia Azzurri in bilico

ATENE. Stranezze dell'atletica leggera. La stragrande maggioranza dei telespettatori - che secondo la IAAF ammontano a centinaia di milioni - reputerà quella odierna come la più trascurabile fra le nove giornate del campionato mondiale. Una bella finale, i 110 ostacoli, le assai meno interessanti gare del peso e del disco femminili, e poi due noiose competizioni della marcia. Invece, lo stesso, identico menu farà venire fibrillazioni, sudori freddi ed extrastole a dirigenti e tecnici della disastrata atletica italiana. Con la 50 chilometri maschile di questa mattina e la 10 chilometri femminile del pomeriggio la squadra azzurra si gioca buona parte delle residue speranze di medaglia, nonché gli ultimi spiccioli di credibilità. Ma la faccenda agonistica appare assai più complicata che in altre occasioni, tanto da far dichiarare qualche giorno fa al commissario tecnico Sandro Damilano: «Scordatevi che la marcia possa vincere le stesse medaglie dei mondiali del '95». A Goteborg in effetti andò di lusso, un oro e due argenti, ma stavolta i «federali» si accontenteranno anche di un bronzo, pur di smuovere dallo zero assoluto il medagliero nazionale.

Due finali in un sol giorno, si diceva, con le marciatrici nostrane che fanno preferire ai loro colleghi. Più gettonate dei «cinquantisti» per un possibile podio, Elisabetta Perrone, Annarita Sidoti ed Erica Alfridi, hanno già vinto il confronto della vigilia. È bastato loro aprir bocca, parlare della gara e delle proprie aspettative, cosa che si sono ben guardati dal fare Gianni Perricelli, Arturo Di Mezza e Orazio Romanzi, impegnati insieme al resto della squadra maschile in un assurdo silenzio stampa.

«Purtroppo ho dichiarato la Perrone - non sono nelle condizioni delle Olimpiadi di Atlanta (dove vinse la medaglia d'argento ndr). C'è stato più di un problema fisico che ha rallentato la mia preparazione. Alla medaglia non penso, il mio obiettivo è entrare fra le prime otto. Se poi arriva qualcosa di più...».

Sulla stessa linea Erica Alfridi, anch'essa frenata da un guaio al ginocchio durante la preparazione: «Possiamo far bene tutte e tre, compresa la Sidoti che è stata convocata all'ultimo momento ma sta molto bene. Per il podio sarà dura. Le favorite sono le russe Stankina e Ivanova. In più c'è l'incognita della cinese Gu. Dov'er disputare tutta la gara dentro lo stadio sarà senz'altro un vantaggio, almeno per noi italiane che abbiamo una tecnica corretta. I giudici potranno individuare più facilmente quelle che marcano in modo scorretto».

Per quanto riguarda la 50 chilometri (partenza alle locali 7 del mattino, arrivo poco prima delle 11), il lotto dei pretendenti alle medaglie è molto più ampio. Ai russi Ishtukin e Vojenodin, ai messicani Rodriguez e Sanchez, vanno aggiunti l'olimpionico polacco Korzeniowski e il finnico Kononen, campione mondiale uscente. Sarà una gara massacrante a causa del caldo, dove il «mutto» Perricelli appare come l'unico azzurro in grado di inserirsi nei quartieri alti. Sperando che all'arrivo ritrovi la favella.

M.V.

Roma 2004 Paolo Maldini non andrà a Losanna

L'auspicio del direttore generale del comitato promotore di Roma 2004, Raffaele Ranucci, di poter contare su Paolo Maldini come testimonial per la candidatura romana il 5 settembre a Losanna, sembra difficilmente praticabile. Il capitano della nazionale di calcio, che in questi giorni è in tournée in Brasile con il Milan, nei giorni della scelta olimpica dovrà rispondere alla convocazione della nazionale per la gara del 10 settembre a Tbilisi con la Georgia. E da escludere che il ct azzurro Cesare Maldini si privi del figlio per i primi due giorni del ritiro in vista dell'unica partita della nazionale prima della gara di ottobre con l'Inghilterra, decisiva per la qualificazione mondiale. A quanto si è appreso negli ambienti della federazione, se l'impegno di testimonial sarà morale, cioè non comporterà la presenza al 5 a Losanna, Maldini accetterà con entusiasmo. Ma se dovrà riguardare un suo viaggio a Losanna, l'ipotesi è da considerare non praticabile. Il rifiuto di Maldini senior non farà piacere a Ranucci, che contava molto sull'immagine del figlio Paolo.

Pallavolo, l'Italia si gioca il mondiale

MONTECATINI. L'Italia pallavolistica di Bebotto scende in campo per le qualificazioni al mondiale del 1998 in Giappone. Gli azzurri cercheranno la promozione in casa, a Montecatini. La gara inaugurale del girone a quattro che assegna un posto per la rassegna iridata ci sarà domani (ore 18 al Palalermo) fra Finlandia e Turchia. Seguirà alle 20.30 il match degli azzurri, opposti al Belgio. Sabato gli azzurri affronteranno la Turchia e domenica la Finlandia. Questi i convocati da Bebotto: Gardini, Meoni, Gravina, Sartoretti, Rosalba, Pippi, Gianni, Bellini, Pasinato, Bovolenta, Bonati e la sorpresa Bachi. Gli avversari non sono irresistibili: favorita è l'Italia. Tmc2 seguirà in diretta gli incontri degli azzurri, tranne la gara con i finnici, prevista in leggera differita. Stasera gli atleti delle quattro formazioni sfileranno con tanto di sbandieratori per le vie del centro cittadino, a dimostrazione dell'importanza anche turistica dell'evento sportivo per Montecatini.

Basket. Arrivata in Italia la nuova «star» della Teamsystem: «Darò la mentalità giusta. Siamo i più forti d'Europa»

A voi Wilkins, dall'Olimpo dell'Nba

MILANO. Niente fumo e molto arrosto. Se e quando un qualche ministero avrà voglia di fare una seria campagna contro il tabagismo, non avrà che da chiamare lui: Dominique Wilkins, l'asso Nba planato ieri a Linare per poi unirsi ai nuovi compagni della Teamsystem nel ritiro di Bormio. Nique, 37 anni - e non sentiti - per evitare ogni spiria nicotina ha addirittura cambiato aereo in extremis. L'Italia non gli garantiva un posto nella zona «polmoni puliti», e il nostro ha ripiegato su un volo da Londra.

Poi, flash e telecamere come per i sovrani della pedata. Dei quali «il più tosto avversario di Michael Jordan» (definizione dello stesso Air Mike) possiede almeno un requisito importante: tre miliardi e mezzo che incasserà per ognuna delle stagioni in biancoblu.

Quella di Wilkins in Italia - un déjà-vu, in Europa aveva già vinto due anni fa col Panathinaikos Atene - è la storia, anche, di un ricco signore impazzito per il basket. Si chiama Gio-

gio Seragnoli, di mestiere fa il Paperone. Ha il monopolio mondiale, o quasi, delle macchine per impacchettare sigarette e cioccolatini. Cinque anni fa ha preso le redini della squadra che amava da bimbo, e a un bimbo - suo figlio Riccardo - deve la «dritta» su Dominique. Due mesi orsono, il magnate e la stella si sono annusati a Bologna. «E lì - ha messo in chiaro l'americano, ieri - ho capito che dovevo venire qui. Che mi sarei divertito, evitando la folla chi è ormai diventata l'Nba».

Due numeri per incorniciare le parole e i proclami («Siamo i più forti d'Europa») dell'highlander nato a Parigi. Nove, come le convocazioni all'All star game Usa. Diciotto, come i punti che ancora l'anno scorso segnava con i San Antonio Spurs ogni volta che scendeva in campo. Sette, come i rimbalzi presi a ogni match. E ancora: 27.955 punti segnati oltre oceano, secondo tra i giocatori in attività solo a Michael Jordan. Come a dire che di Ronaldo, per restare al parallelo col calcio, gli manca solo l'e-

tà. Obiezione comune: con Rivers, Myers, Fucks (mettendoci pure un centro ornamentale) c'è il rischio che servano tre o quattro palloni. Risposta indiretta di Wilkins: «Non importa quanti tiri farò. Sono venuto per dare soprattutto mentalità». E per strappare applausi. Ho già dimostrato quanto devo: che alla mia età potevo ancora fare una stagione da protagonista nell'Nba. Conosco il vostro basket e penso di essere adatto. In più, questa squadra è meglio di quella con cui vinsi l'Eurolega. E in Italia si gioca una pallacanestro migliore di quella greca: più veloce, anche se i secondi per tirare sono sempre di più. Motivazioni? A pioggia. In Europa, ad esempio, incontro Maljkovic. Cioè l'allenatore con cui ad Atene litigai di brutto. Non vedo l'ora che il suo Racing Parigi mi capiti sotto...».

A fianco, invece, gli capiterà quel David Rivers che l'Eurolega l'ha vinto l'anno scorso con l'Olympiakos. L'altro estremo di una lista fatta apposta per aprire una bacheca sin qui inton-

sa. E i tifosi se ne vantano pure... «David - così Nique - è uno che ragiona, che metterà insieme i nostri talenti. Può darci grande forza. Proprio come il pubblico. Il mio amico Orlando Woolridge, che giocò a Bologna sponda Virtus, mi ha raccontato un muro di calore. Ed è questo che l'Europa ha in più rispetto all'Nba, una cosa che mi eccita molto. Quanto a spettacolo...».

Lo spettacolo che il suo allenatore, Valerio Bianchini, cercherà da domani a porte chiuse. È una novità, per la Fortitudo. Il segnale che tanti e talenti andranno miscelati in una camerasterile.

Se possibile, in assenza di gravità mentale. Solo liberando appieno l'esplosione di classe costata decine e decine di miliardi, il sogno danaroso di Seragnoli potrà avere una sua congruità.

Fabriano ingaggia Hayes

Deron Hayes, 27 anni, ala di 198 centimetri, è il secondo americano della Faber Fabriano basket. Hayes è nato a Orlando (Florida) ed è considerato un buon tiratore: ha giocato in Portogallo, Svezia e Lettonia. Nell'ultima stagione ha giocato in Russia. È al suo primo campionato italiano. L'atleta arriva stamane all'aeroporto di Roma-Fiumicino, proveniente da Orlando, e già dal pomeriggio sarà a disposizione del tecnico Di Lorenzo.

Lu.Bo.

